

## Lacchiarella, l'arcivescovo visita la Chiesa ortodossa copta

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un incontro che «nasce dagli ottimi rapporti esistenti tra la Chiesa ambrosiana e la Chiesa ortodossa copta». È questo che padre Shenuda Gerages sottolinea, definendo l'iniziativa che porterà l'arcivescovo, giovedì prossimo a Lacchiarella (ore 10.30), presso il Monastero di Anba Shenuda. «La decisione - aggiunge - è emersa a seguito di un incontro ricco di grande cordialità e amicizia, avvenuto in Curia lo scorso 2 ottobre, tra monsignor Delpini e il nostro vescovo Anba Antonio».

### Come si articolerà la mattinata?

«Abbiamo chiesto all'arcivescovo di venire tra noi per renderci partecipi della sua benedizione, nel momento nel quale, come facciamo di solito, i sacerdoti della Comunità copta si incontrano proprio nel Monastero di Lacchiarella che è un punto di riferimento per noi e per tutta la nostra Diocesi. Infatti, è una delle prime strutture nate in Italia ed è stato il primo monastero a essere riconosciuto, in Europa, dal santo Sinodo della Chiesa copta. Vogliamo anche ascoltare una riflessione spirituale che abbiamo chiesto al-

l'arcivescovo e sarà, poi, l'occasione per un nuovo incontro tra i due vescovi».

### Quanti sacerdoti parteciperanno a questo momento?

«La nostra Diocesi comprende 7 monaci e 16 sacerdoti. Pensiamo che possano partecipare tutti - il monastero è molto grande -, e pregheremo insieme per il momento presente, per gli ammalati, per chi ci ha lasciato e si è addormentato nella fede, e anche per le persone afflitte che hanno perso qualche caro».

### Quanti fedeli conta la vostra Diocesi?

«La Diocesi si chiama Diocesi cristiana copta ortodossa di Milano e dintorni e comprende la Lombardia, il Veneto, il Friuli Venezia-Giulia e il Canton Ticino in Svizzera. È una Diocesi molto ampia, numerosa e sviluppata, soprattutto in Lombardia: nella sola Milano conta 15 mila fedeli. Sappiamo quante persone egiziane vivono e lavorano, ad esempio, a Milano e in Italia e come tante famiglie si siano riunite qui».

### Quanti luoghi di preghiera avete sul territorio



Shenuda Gerages

### della Diocesi di Milano?

«Il fondatore della nostra Diocesi copta di Milano è stato Sua Eminenza Anba Kirolos, metropolita, che purtroppo ci ha lasciati improvvisamente nell'agosto del 2017. In pochi anni, con la sua spiritualità e il suo fervore, è riuscito a creare quasi 30 luoghi di preghiera tra monasteri e chiese sparsi in tutto il nord Italia. Oggi è Anba Antonio che ne ha raccolto il testimone, continuando nel servizio e nell'impegno. Anba Antonio è, il vescovo attuale, uno dei primi monaci ordinati in Italia, infatti, è stato consacrato vescovo il 2 dicembre 2017 nella chiesa della Santa Vergine Maria e Sant'Antonio di Cinisello Balsamo, insediandosi alla presenza anche di monsignor Delpini. Siamo una comunità molto numerosa e abbiamo tanti luoghi spirituali che sono diventati punti di riferimento per i moltissimi fedeli. Per questo coltiviamo la speranza che, magari, nella città di Milano, possano esservi più chiese a disposizione della nostra comunità, in modo da soddisfare la grande presenza copta nel nord Italia».

## Giovani coppie, il tempo è ora

Per il ciclo di conferenze 2020-21 su «Tempo e stupore» del Centro giovani coppie San Fedele, giovedì 10 dicembre alle 20.45 intervorrà un ospite d'eccezione, monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano. Il titolo della serata è «Il tempo è ora. Ricordarsi di vivere». «Il tempo è la sostanza di cui sono fatto - si legge nel volantino la frase di J.L. Borges -. Il tempo è un fiume che mi trascina, ma io sono il fiume; è una tigre che mi divora, ma io sono la tigre; è un fuoco che mi consuma; ma io sono il fuoco». A causa delle restrizioni imposte dal Covid-19, la conferenza avrà luogo a distanza con l'impiego della piattaforma Zoom (inviare una mail per ricevere il link). L'accesso è limitato a 100 partecipanti e, comunque, per garantire uno svolgimento regolare dell'incontro, non saranno accettati

accessi oltre le 21.10. Chi non riuscisse a collegarsi, potrà comunque vedere e ascoltare la conferenza in differita sul canale Youtube del Centro giovani coppie San Fedele. Fino al mese di febbraio 2021 compreso, gli incontri si terranno online. Le istruzioni per collegarsi saranno comunicate di volta in volta. Da anni il Centro giovani coppie organizza cicli di conferenze per i giovani in cammino che si preparano al matrimonio e alla vita a due. Per informazioni è possibile contattare la segreteria del Centro giovani coppie ogni mercoledì dalle 9.30 alle 12.30 (tel.02.86352241) oppure scrivere mail@centrogiovanicoppiesanfedele.it; sito internet www.centrogiovanicoppiesanfedele.it.

Come vivremo le prossime festività? Il rischio è che a deciderlo siano gli intellettuali e i politici. «Si tratta di riscoprire una verità che è sempre

stata davanti agli occhi degli uomini più acuti: l'uomo non si basta da sé» Dio si fa uomo come noi e ci conferma, ancora una volta, l'amore del Padre

# Natale anche nell'emergenza

DI PIERLUIGI BANNA

In tutti gli italiani, più o meno credenti, alberga la scansione secondo cui il cristianesimo ha ritmato le stagioni: la primavera porta la Pasqua, l'inverno il Natale. Nell'ultimo anno la preparazione di questi eventi è stata segnata, sfigurata direi, dal divampare dell'epidemia. Eppure, deludendo fideismi, scaramanzie, ma anche umane speranze - ognuno avrà avuto la sua - né la Pasqua, né a quanto pare il Natale riescono a porre fine all'epidemia. Sono piuttosto questi eventi, non solo nel sentire dei credenti, ma anche nel vivere civile e domestico, ad apparire trasfigurati dall'incedere inesorabile

dell'emergenza sanitaria. La percezione è generale al punto che non sono i vescovi, ma gli intellettuali e i politici a offrire suggerimenti per vivere in modo diverso le prossime festività. Di consigli ne abbiamo ricevuti, tanti e da più parti. Chi li dà non è certo mosso da cattive intenzioni. Eppure, soprattutto in questa seconda ondata, sembrano non riuscire a scalfire quel senso di impotenza che si sta oscuramente addensando al fondo del cuore. Il «tutto andrà bene» non campeggia più sui balconi, alcuni ragazzi sprofondano nelle loro stanze, impauriti da quel mondo che un domani sarà loro compito ricostruire. Anche l'annuncio del Natale,

addomesticato dalle norme sanitarie, risulterà incapace di accendere quella miccia di positività che ogni anno ha portato nei cuori? Come ha genialmente intuito l'arcivescovo Delpini, l'emergenza sanitaria sta rivelando un'«emergenza spirituale», ben più grave della prima, trasversale a generazioni, culture e religioni, di fronte alla quale ci si trova di primo acchito indifferenti ma, a essere onesti, del tutto impreparati. A questo tipo di emergenza non si può, infatti, rispondere solo con slogan, consigli



Pierluigi Banna

e norme, ma con l'umile disponibilità a riconfigurare niente di meno che la concezione della propria vita. Si tratta di riscoprire una verità che è sempre stata davanti agli occhi degli uomini più acuti: l'uomo non si basta da sé. Lo scriveva in modo efficace Gregorio di Nissa: «Nulla di quanto si ricerca nella vita nell'ambito del piacere raggiunge la pienezza. È come un vaso forato: si versa sempre qualcosa nel fondo del desiderio, senza riuscire a portare il desiderio alla sazietà». Ormai ci si è quasi abituati a credere che questa insaziabilità del

desiderio, svelata come non mai dal frangente attuale, sia ascrivibile alla colpa di qualcuno: alla nostra fragilità emotiva, all'inesperienza dei politici, all'inefficacia delle misure economiche, se non ai malefici di qualche oscuro potere. Ma una volta che fossimo pure riusciti a dare il ben servito agli errori di ciascuno, siamo sicuri che giungerebbero la pienezza del cuore e il gusto della vita? L'emergenza esistenziale consiste proprio nel non rendersi conto che questa insaziabilità è costitutiva dell'essere umano e le circostanze attuali con la loro imponderabilità non fanno altro che rendercelo più evidente, invitando al realismo proprio di una concezione religiosa dell'esistenza.

Per religiosa intendo la percezione che questa vita non si fa da sé e dipende da altro (o Altro) in ogni momento del suo esistere: questo non è né una colpa, né un merito nostro, è innanzitutto un dato di fatto. Il recupero di questa dimensione religiosa della vita non è solo compito dei «sacerdoti laici» o delle agenzie psico-spirituali, ma di ogni uomo che sia lealmente in ascolto di sé e degli altri. Scriveva don Giussani che «l'insistenza sulla religiosità è il primo assoluto dovere dell'educatore, cioè dell'amico, di colui che ama e vuole aiutare l'umano nel cammino al suo destino». Il richiamo alla religiosità autentica ci libererebbe da quel vittimismo recriminatorio e assetato di vendetta, ci ridesterebbe dal torpore nichilistico e scettico nei confronti di qualsiasi annuncio, e ci potrebbe finalmente far gustare soprattutto quest'anno il cuore del Natale: Dio che si fa uomo come noi per comunicarci che questa vita, così com'è, non sfuggirà mai dalle mani amorevoli del Padre.